

L'intervista **Michele Tiraboschi**

«È una strada percorribile ma tornino gli investimenti»

Professor Michele Tiraboschi, che ne pensa della proposta di Electrolux di dimezzare i salari degli stabilimenti italiani per mantenere l'occupazione?

«Faccio una premessa. È difficile giudicare da notizie di stampa. In prima battuta sembrerebbe una provocazione, perché abbattere del 50% il salario di un operaio che è già basso è troppo. Con tutto il beneficio di inventario, però, va fatta anche un'altra considerazione».

Quale?

«Una multinazionale quando cerca dove posizionarsi nel mondo lo fa con un comportamento razionale, guardando gli elementi di competitività, come costo del lavoro e costo dell'energia. Se uno stabilimento in Polonia ha un costo di gran lunga inferiore ad uno italiano è chiaro che la sua scelta razionale non può che essere la Polonia».

Giusto per tornare al caso Electrolux...

«Il caso Electrolux è un caso emblematico del caso Italia. Parliamo di un'azienda che vorrebbe andarsene dove è più conveniente, e vorrebbe farlo da anni. Le altre multinazionali invece neanche prendono ormai in considerazione di venire in Italia, e non lo faranno almeno finché il costo dell'energia e quello del lavoro saranno così alti».

La proposta di un taglio a 700 euro del salario come la giudica?

«Un taglio probabilmente eccessivo per una famiglia che deve pagare un mutuo o mandare a scuola i figli. Ci vuole uno standard minimo di sopravvivenza. Ma la mediazione è il compito delle relazioni industriali».

Dunque i sindacati devono sedersi comunque al tavolo?

«L'alternativa qual è? La consueta strada del blocco della produzione e del ricorso alla Cassa integrazione? Anche in questo caso un numero cospicuo di lavoratori prenderebbe come salario esattamente quei 700-800 euro che Electrolux offre. La via italiana è sempre questa. Invece che affrontare di petto il problema del costo del lavoro, di tagliare il cuneo fiscale, si usano gli ammortizzatori sociali per moltissimi anni per gestire processi di riconversione o di transizione di aziende in altri Paesi».

In questo secondo lei Electrolux potrebbe rappresentare un diverso modello di gestione di una crisi aziendale?

«Se la società mette sul piatto degli investimenti cospicui, come sono annunciati nei comunicati dell'azienda, è un segno comunque di volere continuare ad investire invece di chiudere gli stabilimenti

come è successo in molti casi lasciando alla Cassa integrazione il compito di gestire il tema politico di cosa dare a questi lavoratori che rimangono senza nulla. Al momento è difficile fare una valutazione precisa senza conoscere esattamente quello che c'è sul tavolo. L'opinione pubblica e le famiglie dei lavoratori coinvolti possono vedere certamente e giustamente la proposta di Electrolux come una provocazione. Però il sindacato e anche la Confindustria locale che ha lavorato su un patto territoriale per abbattere il costo del lavoro, dovranno mettersi pazientemente al tavolo, scoprire le carte e cercare un punto di mediazione. Lasciamo all'opinione pubblica e ai lavoratori lo sconcerto e la rabbia, ma chi come il sindacato deve risolvere i problemi e dare risposte, ha il dovere di sedersi al tavolo».

Ci sono delle condizioni che possono rendere più digeribile anche per i sindacati la proposta?

«Se, come detto, l'azienda si impegna negli investimenti, nella ripresa produttiva degli stabilimenti, e sottoscrive l'impegno nel tempo ad aumentare progressivamente i salari, si tratterebbe di un patto di transizione di un'emergenza che potrebbe essere anche accettato. Altrimenti è difficile».

A. Bas.

L'ALTERNATIVA SAREBBE LA CIG, MA GARANTIREBBE MENO I LAVORATORI IL TAGLIO PERÒ SIA SOLO A TEMPO



Michele Tiraboschi

